LA DOMENICA

NOTIZIARIO DELLA DIOCESI DI S. MINIATO
2 agosto 2020

Piazza del Seminario,13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434
ladomenica@diocesisanminiato.it
Notiziario locale
Direttore responsabile:
Domenico Mugnaini
Coordinatore diocesano: **Francesco Ricciarelli**
Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA OGGI

L'Abbazia di S.Salvatore

*Allegato a questo numero, l'ultimo prima della pausa estiva, trovate il volumetto «**La Toscana dei cammini - Antiche vie e nuovi percorsi tra sentieri, borghi e abbazie**»; un vademecum prezioso che a **pagina 12** riporta una scheda sull'**Abbazia di San Salvatore a Fucecchio**. Centro monastico di grande prestigio e potenza nel medioevo, tra le sue mura dimorò come abate anche san Pietro Igneo, il grande campione della riforma gregoriana, amico e seguace di San Giovanni Gualberto, che anche dopo la sua partenza da San Salvatore volle conservare fino alla morte il titolo di «abate di Fucecchio».*
Una storia lunga e suggestiva quella della nostra abbazia, che dalla fine del '200 entrò nelle pertinenze di una comunità di suore clarisse alla cui badessa veniva riconosciuto il titolo originale e insolito di «Episcopessa».

2 AGOSTO: IL PERDONO DI ASSISI

Sulla facciata della Porziuncola, l'antica cappella legata alla memoria di San Francesco d'Assisi, oggi racchiusa nella grande basilica di Santa Maria degli Angeli, si trova un affresco ottocentesco del pittore Friedrich Overbeck raffigurante l'istituzione del Perdono di Assisi. Fu nella Porziuncola, infatti, che San Francesco ebbe l'ispirazione di chiedere al papa l'indulgenza oggi conosciuta come "Perdono di Assisi", la cui festa si celebra questa domenica, 2 agosto.
La tradizione narra che il Poverello, nel luglio del 1216, mentre pregava nottetempo davanti all'altare della Porziuncola, vide all' improvviso una luce sfolgorante. Gli apparvero, seduti in trono, Gesù e la sua Santissima Madre. Il Redentore chiese a Francesco quale grazia desiderasse per il bene degli uomini. Il Santo chiese il perdono di tutte le colpe per i peccatori pentiti che avessero varcato le soglie di quel luogo. "Quello che tu chiedi, o frate Francesco, è grande - gli rispose il Signore -, ma di maggiori cose sei degno e di maggiori ne avrai. Accolgo quindi la tua preghiera, ma a patto che tu domandi al mio vicario in terra, da parte mia, questa indulgenza".
San Francesco si recò a Perugia, dove si trovava in quei giorni il papa Onorio III, e riferì al pontefice la sua richiesta. Il papa chiese per quanti anni domandasse quell'indulgenza. Francesco rispose che egli chiedeva "non anni, ma anime" e che voleva che chiunque si fosse recato alla Porziuncola confessato e contrito, venisse assolto "da tutti i peccati, da colpa e da pena, in cielo e in terra, dal dì del battesimo fino al dì e all'ora ch'entrerà nella detta chiesa".
Nonostante l' opposizione della Curia, il pontefice gli accordò quanto richiedeva ("Piace a noi che tu l' abbia"), pur senza emettere nessun documento ufficiale che attestasse questa concessione. "Santo Padre, - rispose San Francesco - a me basta la vostra parola! Se questa indulgenza è opera di Dio, Egli penserà a manifestare l'opera sua; io non ho bisogno di alcun documento, questa carta deve essere la Santissima Vergine Maria, Cristo il notaio e gli Angeli i testimoni".
Così il 2 agosto 1216 San Francesco promulgò il Grande Perdono che ancora oggi può ottenere chiunque in quella data visiti la Porziuncola adempiendo le condizioni necessarie per ottenere l'indulgenza. Questa si può lucrare a partire dal mezzogiorno del 1° agosto fino alla mezzanotte del giorno successivo.
Le condizioni sono le seguenti: confessarsi entro gli otto giorni precedenti e successivi la festa; partecipare alla Messa e fare la Comunione nello stesso arco di tempo; visitare la Porziuncola o un'altra chiesa francescana o parrocchiale e recitare il Credo e il Padre nostro; pregare secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, solitamente si dicono un Pater, Ave e Gloria.
Con il Perdono d'Assisi, come con le altre indulgenze, è possibile ottenere per sé o per un'anima del Purgatorio la remissione delle pene temporali, conseguenza dei peccati commessi.

Inaugurata la Pala della Misericordia di Bissietta

Un capolavoro restaurato

di Antonio Baroncini

Dopo un periodo di trattamento biotal con cui la pala è stata disinfestata dai tarli ed il completo restauro operato dalla dottoressa Sandra Pucci, la Pala del maestro Giuseppe Fontanelli "Bissietta", commemorativa delle Vittime dell'eccidio del duomo del 22 luglio 1944, è tornata alla sua splendida bellezza nel sito della chiesa della SS. Trinità, detta della Misericordia, ove era stata collocata nel 1974, entrando a far parte del suo patrimonio artistico.
La cerimonia si è svolta sabato 25 luglio, a San Miniato, con la partecipazione del vescovo Migliavacca, del sindaco Giglioli e con la presenza dei familiari del pittore: Jeanette, Andrea e Roberto Maier.
Giuseppe Fontanelli, detto "Bissietta", negli ultimi anni della sua vita, dopo 20 anni vissuti in Australia, nel 1970 rientrò in Italia ed a San Miniato trascorse i suoi ultimi anni.
Il prof Luca Macchi, nella sua presentazione, ha colto gli aspetti salienti di quella fase della sua vita artistica: «La sua pittura - ha detto - in questi anni, giunge al suo culmine artistico: è fatta di rigore geometrico e di scale cromatiche, ma anche di visione sospesa. Infatti nei titoli dei suoi quadri di questi anni è spesso presente il termine "incantesimo", "Incantesimo su San Miniato", "Incantesimo su Perugia", "Incantesimo con la torre di Matilde" ecc.. È una pittura velata di favola. Questo modo di dipingere è l'approdo finale del suo percorso artistico, percorso lungo fatto di sperimentazioni. I dipinti di questi anni - ha proseguito Luca Macchi - si presentano come formati da preziose tessere di mosaico o come luminose vetrate medioevali, comunque visioni risultate attraverso una scomposizione cromatica e luminosa come potrebbe risultare dall'incontro di arcobaleni che si intersecano creando rifrazioni, appunto, da vero incantesimo. Bissietta elabora questa nuova formula pittorica destinata a divenire la sua peculiarità. Di questa sua ricerca che potremmo chiamare geometrico – luminosa, la Pala dedicata alle Vittime del Duomo costituisce il punto più alto, il suo capolavoro».
Dopo una breve introduzione del Governatore della Misericordia di San Miniato, Bruno Bellucci, che ha ricordato la perseveranza dell'arciconfraternita nel ristrutturare questa opera, gli interventi del vescovo e del sindaco, hanno illustrato il significato morale e il valore iconografico dell'opera, mettendo bene in evidenza quanto l'opera trovi un perfetto connubio tra il soggetto rappresentato ed il luogo dove è stato collocato.
L'eccidio del Duomo di San Miniato colpisce l'anima di tutti ed è sempre presente nella mente dei cittadini.
La Misericordia, parola latina il cui significato etimologico è "miseris-cor-dare" = "dare il cuore ai bisognosi, a chi soffre», è il luogo perfetto per questa opera d'arte: il ricordo che suggella il concetto fondamentale di questa preziosa organizzazione volontaria: il soccorso.
«Nella pala - ha illustrato ancora il maestro Luca Macchi - l'artista rappresenta il momento del soccorso di una vittima alla quale dà l'aspetto della madre. La figura è circondata da personaggi riconoscibili tra i quali il Duca di San Miniato Arturo Pini con la moglie, Renato Ercolani all'epoca Governatore della Misericordia, accanto alla madre si autoritrae anche il pittore, mentre i nipoti Jeanette, Andrea e Roberto posano per lui per altre figure. Un bagliore luminoso taglia diagonalmente la composizione quale segno del contatto divino. Una cosa senz'altro da notare è che Bissietta, proprio per le grandi dimensioni del lavoro, il consueto ordito geometrico dai colori luminosi tipica dei suoi incantesimi, qui nella pala della Misericordia assume l'aspetto di una superficie infranta, frantumata da un colpo improvviso, apocalittico».
La dottoressa Pucci ha ricostruito dettagliatamente, con l'aiuto di diapositive, tutte le fasi del restauro, mettendo in risalto quanto sia stato difficoltoso il recupero conservativo per lo stato in cui si trovava il tessuto ligneo dell'immagine, eroso da oltre sedicimila tarli.
Molto interessante è stata la descrizione della scelta dei colori: il blu, che rappresenta la saggezza, il rosso che identifica l'amore della spiritualità, il viola che viene associato al mistero, alla mistica, alla penitenza, all'inconscio, al segreto, alla malinconia, alla morte, alla paura, alla pietà, all'umiltà. Nel Cristianesimo è legato al pentimento, all'espiazione e al raccoglimento. È anche un colore ecclesiale che si usa durante il periodo di meditazione dell'Avvento, che prepara alla festa del Natale e della Quaresima, il periodo di penitenza prima della Pasqua.
Lo scoprimento della Pala ha segnato il momento culminante dell'evento a cui è seguito l'intervento dell'avvocato Crescenzio Franci, che con la consorte Francesca Taddei hanno finanziato tutte le spese del restauro, per ricordare il legame affettivo e di parentela con il Maestro Bissietta nonché il desiderio di sottrarre al degrado, «un'opera unica nella sua bellezza e nel suo valore morale e di memoria».
Tutti gli intervenuti si sono, poi, spostati in Piazza della Repubblica dove è stato inaugurato un mezzo di soccorso della Protezione civile della Misericordia, attrezzato come sala mobile operativa per ogni evento di emergenza, acquistato con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato e del Crédit Agricole. Dopo i consueti saluti e interventi delle Autorità religiose, civili e militari e del responsabile della Protezione Civile Dario Fanciullacci, hanno preso la parola il dottor Giovanni Urti della Fondazione CRSM e il dottor Alessandro Benedetti del Credit Agricole per rimarcare che il loro impegno non verrà mai a mancare verso le associazioni particolarmente impegnate nel servizio sociale e di protezione delle popolazioni.
La benedizione del mezzo da parte del vescovo Andrea ha concluso la cerimonia nello scenario suggestivo della piazza del Seminario, a cui è seguito un brindisi augurale nel cortile di palazzo Roffia.
Un grazie sincero è stato elargito a tutti volontari che, con profonda dedizione umana, hanno offerto il loro preziosissimo apporto durante questi duri e sofferti mesi di pandemia.

Azione Cattolica
Diocesi di San Miniato

Casa dell'Adolescente "Mons. A. Ciardi"
Gavinana (PT), via Pratorsi 562 - tel. 3395915365

CAMPI SCUOLA ESTATE 2020

ragazzi e giovani testimoni di speranza

mini campo scuola per bambini e bambine di quarta e quinta elementare
giovedì 9 – sabato 11 luglio 2020
quota di partecipazione: euro 90

campo scuola per ragazzi e ragazze di prima media
domenica 12 – sabato 18 luglio 2020
quota di partecipazione: euro 185

campo scuola per ragazzi e ragazze di seconda media
domenica 19 – sabato 25 luglio 2020
quota di partecipazione: euro 185

campo scuola per ragazzi e ragazze di terza media
domenica 26 luglio – sabato 1 agosto 2020
quota di partecipazione: euro 185

campo giovanissimi
domenica 2 – giovedì 6 agosto 2020
quota di partecipazione: euro 125

tre giorni di formazione per giovani ed educatori
sabato 5 – lunedì 7 settembre 2020

INFO: segreteria@acsanminiato.it
Telefono: 32993938587

Con il contributo dell'8x1000 alla Chiesa Cattolica

Cigoli: tre sacerdoti e una «madre che sorride»

di Francesco Sardi

Quest'anno la festa della Madonna Madre dei Bimbi al santuario mariano di Cigoli, che si è svolta dal 13 al 21 luglio, abbiamo raccolto le testimonianze di tre sacerdoti che hanno collaborato a quest'evento: padre Antonio Sergianni, che da 15 anni aiuta per le confessioni; don Federico Cifelli, prete novello, che già prestava servizio quando era seminarista e lo storico don Giampiero Taddei, rettore del santuario di Cigoli.
Una storia di vocazione nelle parole di padre Sergianni: «C'è un fatto particolare che ricordo con piacere: quando decisi di entrare in seminario non avevo idee chiare su cosa volesse dire. Allora lo dissi a mia madre, la quale mi rispose: "lo sapevo già". Al che rimasi sorpreso perché non lo avevo detto a nessuno. Ma lei mi disse: "Ho pregato tanto la Madonna di Cigoli affinché tu entrassi in seminario". Allora per me non c'erano più dubbi: "se siete d'accordo voi due io entro in seminario". Sino ad oggi sono 55 anni di sacerdozio e sono contento del dono che mi ha fatto la Madre dei Bimbi».
Don Federico Cifelli ha raccontato il primo incontro con la Madre dei Bimbi da seminarista: «Mi aspettavo una chiesina di campagna e invece, quando arrivai, vedere la chiesa piena e l'immagine della Madonna che troneggiava sull'altare fu un bel segno di speranza e di fede». Questo segno è stato ben impresso col sacerdozio dello stesso don Federico: «Sto vivendo appieno il ministero sia dal punto di vista sacramentale che pastorale: il consacrare, il celebrare messa anche due volte al giorno, il benedire, il confessare e il rimettere i peccati».
Una storia di conversione, quella che narra don Giampiero: «Stando qui ho subito l'incendio della chiesa, il furto della Madonna e poi la sua restituzione". Una storia di conversione appunto: «Coloro che hanno riportato l'immagine hanno parlato solo di conversione. L'hanno portata perché il ricettatore si era praticamente pentito del gesto che aveva fatto. E colui che l'aveva comprata l'aveva pagata 40 milioni di lire. Ce li ha rimessi tutti purché mi disse l'immagine ritornasse al suo santuario e alla venerazione dei fedeli. E devo dire, dal momento della restituzione, quanti fedeli sono venuti!».
Un dolce invito è quello di don Federico: «Chiediamo l'intercessione per i nostri bimbi: per quelli che muoiono di fame nel terzo mondo senza dimenticare quelli che sono schiacciati dagli abusi, dalla violenza e dallo sfruttamento degli adulti. Ma, come dice padre Antonio, di fronte a tanto odio, alla separazione, alla tristezza, alle paure e alle angosce, ci consola "una madre che sorride". E come avvenne nel miracolo del 1451 anche oggi la Madre dei Bimbi va incontro "a tante madri attuali che soffrono per la morte, se non fisica, spirituale e morale di tanti figli che non danno un senso alla propria vita"».
Quest'anno le celebrazioni sono state complicate per via del Coronavirus ma per l'avvenire occorre fare qualcosa per dare un messaggio sempre più forte. Don Federico fa un auspicio: «Anche se c'è stata una presenza significativa, nonostante il covid, alla messa della sera, serve che questa devozione, questo santuario trovi eco in tutta la diocesi» e non solo.
E per il futuro, don Giampiero spera «che si coltivi ancora molto il senso della devozione a Maria e soprattutto la preghiera perché senza di essa, l'anima dell'uomo non respira». Ecco che occorre rivolgersi a colei che è Madre, la Madre di Gesù e la Madre dei Bimbi.

Le Piccole Figlie di San Giuseppe lasciano la parrocchia e la scuola materna di Treggiaia

La notizia tanto temuta purtroppo è arrivata. Suor Elisa, Madre Generale della congregazione delle Piccole Figlie di San Giuseppe di Verona, ha comunicato che le suore lasceranno fra poche settimane la parrocchia e l'asilo di Treggiaia per sopraggiunti limiti di età e per le condizioni di salute che non permettono più a loro di svolgere il servizio in mezzo ai bambini e alla comunità parrocchiale.
Si tratta di un momento di grande tristezza per la comunità parrocchiale dei SS. Bartolomeo e Lorenzo a Treggiaia, nella quale le suore sono state mamme e sorelle per tante generazioni. Le suore hanno espresso il desiderio di lasciare prima della ripresa dell'anno scolastico, entro la fine del mese di agosto. Ci sarà una S. Messa di saluto e di ringraziamento la sera di lunedì 24 agosto, festa di San Bartolomeo, e un momento di fraternità con loro.
Grazie all'immediato interessamento del vescovo Andrea Migliavacca un'altra congregazione religiosa si è resa disponibuile per mandare delel suore a Treggiaia: vengono dalla Tanzania e hanno già una comunità in diocesi di Pistoia.
Nelle prossime settimane sarà comunicata la data del loro arrivo. Proseguirà così il prezioso servizio svolto per tanti anni dalle suore nella scuola materna e nella parrocchia.

Stella Maris: uno studio sugli effetti del lockdown sui bambini disabili e le loro famiglie

I risultati di uno studio condotto dalla Fondazione Stella Maris su un campione di oltre 700 famiglie di pazienti, per analizzare l'impatto che la pandemia Covid-19 e il lockdown hanno avuto sui loro figli, ha fornito importanti dati sulle difficoltà che i pazienti affetti da patologia neuropsichiatrica in età evolutiva hanno dovuto affrontare nel periodo di quarantena. La ricerca è stata condotta dai medici in formazione della Scuola di Specializzazione in Neuropsichiatria Infantile dell'Università di Pisa, diretta dalla prof.ssa Roberta Battini, che ha sede presso l'Ircss Fondazione Stella Maris. Lo studio si inserisce in un più ampio progetto internazionale dell'EACD (Accademia Europea delle Disabilità Infantile) con l'obiettivo di comprendere l'impatto a breve termine del lockdown sui bambini e sui loro familiari rispetto alle loro condizioni di salute fisica, mentale, al loro stato finanziario, alle condizioni generali di vita e alle possibilità di accesso all'istruzione e a trattamenti e alle caratteristiche degli interventi ai percorsi riabilitativi (possibilità di accesso, qualità, continuità terapeutica), alla disponibilità di determinati tipi di trattamenti/servizi e alla qualità dei trattamenti e servizi attualmente forniti.
È emerso che durante l'emergenza si è registrata la drastica e generale contrazione di tutti i trattamenti nelle diverse regioni. Nei bambini e ragazzi con problematiche neuropsichiatriche tra i 6 ai 18 anni è stato osservato un aumento della sintomatologia ossessiva-compulsiva, dei comportamenti correlati a un disturbo post-traumatico da stress e di alterazione del pensiero. Nei bambini tra uno e 5 anni è invece emerso un aumento della sintomatologia ansiosa e delle lamentele somatiche come ad esempio mal di testa, mal di pancia. Sono in corso analisi più approfondite, finalizzate ad individuare il peso che le singole diagnosi, le comorbidità, il genere, le difficoltà socio-economiche o logistiche familiari, possano aver avuto sulle modificazioni sintomatologiche rilevate.
Mentre le analisi statistiche sono in via di finalizzazione e per avere un quadro conclusivo maggiormente dettagliato bisognerà attendere, un grande ringraziamento va a tutte le famiglie che hanno partecipato, consentendo di portare la loro esperienza in un periodo così difficile dentro a uno studio rilevante non solo per le politiche sanitarie italiane ma anche europee.
Il ringraziamento va anche a tutte le famiglie che hanno effettuato un percorso valutativo presso la Fondazione Stella Maris nell'ultimo anno, ai medici in formazione dell'Università, che hanno potuto coniugare in maniera eccellente in questa esperienza solidarietà e vicinanza a bambini e famiglie e formazione alla ricerca, nonché a tutti i reparti dell'IRCCS, i loro dirigenti e gli operatori.

Roberta Rezoalli

Agenda del VESCOVO

Sabato 1 agosto - ore 8: Rosario e S. Messa a Cigoli nel primo sabato del mese.
Domenica 2 agosto - ore 9: S. Messa a Le Melorie.
Lunedì 3 agosto - ore 10: Udienze.
Mercoledì 5 agosto: Visita al campo scuola Giovanissimi di AC a Gavinana.**Ore 19:**Visita al campo scuola a San Romano; **Ore 21,30:** S. Messa a Lazzeretto nella festa titolare della Madonna della Neve.
Martedì 11 agosto - ore 18: S. Messa al Monastero della Clarisse di San Paolo nella solennità di Santa Chiara.
Venerdì 14 agosto - ore 17,30: Processione mariana e S. Messa a San Donato a Livizzano. **Ore 21,30:** Primi Vespri e processione dell'Assunta a Santa Maria a Monte.
Sabato 15 agosto - ore 7,30: S. Messa a Santa Maria a Monte. **Ore 11:** S. Messa Pontificale in Cattedrale.
Domenica 16 agosto - ore 10: S. Messa a San Miniato Basso. **Ore 21:** S. Messa e processione a Ponte Buggianese.
Martedì 25 agosto - ore 21,30: S. Messa presieduta da S.E. Mons. Fausto Tardelli, Vescovo di Pistoia, presso l'area archeologica di Vico Wallari, nella solennità di San Genesio martire, patrono principale della città e della diocesi di San Miniato.

Una testimonianza da Cigoli

«In tutti noi, oppressi da tante pene e da tante paure, fai rinascere nuove speranze e nuove fiducie in modo che, imparando a tornare bambini, possiamo sentirci in maniera più sicura tuoi figli»: queste parole della preghiera alla Madre dei Bimbi riflettono lo stato d'animo, la situazione con cui mi sono accostato, quest'anno alla festa del 21 luglio al santuario di Cigoli nella diocesi di San Miniato.
Sono stati giorni forti per me. E lo star vicino alla Madre dei Bimbi, forse con un po' più di intensità, mi è servito per ricordare quando ero piccolo io. I miei nonni, devoti alla Madonna, mi portavano al santuario di Cigoli ogni 21 Luglio. C'era anche mia madre e tutte le volte le chiedevo del miracolo di Cigoli. E lei mi raccontava di quello straordinario eventod del 1451. Era un momento tanto atteso. Poi da grande mi sono allontanato.
Quest'anno invece è stato diverso: venivo da una settimana nervosa, avevo mille pensieri, mille problemi e allora mi sono rivolto alla Madre dei Bimbi. Mi sono potuto così accostare alla riconciliazione, confessando i pensieri che più mi opprimevano. Proprio in quel momento credo che la Madonna abbia voluto mandarmi un messaggio: «Quando sei triste, offri la tristezza a mio Figlio; quando sei preoccupato, offri le preoccupazioni a mio Figlio; quando hai paura, offri la paura a mio Figlio. E vedrai che lui avrà sempre una parola per te, un messaggio d'amore e di coraggio».
Ma c'è un altro significato che questi bei momenti hanno voluto dire per me: dopo la Messa con Sua eccellenza, proprio il 21 luglio, c'è stato un piccolo intrattenimento musicale dove si è cimentato lo stesso vescovo. In quel preciso istante, la musica molto bella, il venticello ristoratore dopo il caldo del giorno, il panorama di Cigoli... Ecco, proprio lì ho avuto una percezione: la mia testa sarà confusa da mille pensieri ma il mio cuore appartiene a Dio! Di questo posso dare testimonianza alla Madre dei Bimbi sempre sorridente e a nostro Signore, suo Figlio, Gesù Cristo.

Lettera firmata

San Pantaleone candidato a «luogo del cuore» del Fai

C'è un luogo della Diocesi che in queste settimane sta tornando alla ribalta regionale e nazionale con una risonanza mediatica importante. Si tratta dell'antico borgo di San Pantaleone a San Pantaleo, nel comune di Vinci, ai margini della Diocesi di San Miniato, sul confine con quella di Pistoia. Un gruppo ben nutrito di cittadini, dopo aver appreso della candidatura del borgo pietroso al concorso dei «Luoghi del Cuore FAI 2020» ha deciso di impegnarsi fattivamente per la raccolta delle firme a sostegno della candidatura e contribuire così alla conoscenza di questo luogo molto significativo per la storia locale e per quella con la S maiuscola.
Qui infatti, a San Pantaleo, è vissuta per quarant'anni la madre del genio dei geni, Leonardo da Vinci. Qui gli studiosi hanno, negli anni, ritrovato documenti inoppugnabili che dimostrano non solo la presenza di Caterina, madre di Leonardo, ma di tutta la famiglia di fratelli e sorelle di Leonardo, nati dal matrimonio di Caterina con un fornaciaio del luogo, tale Antonio Buti detto Accattabriga. Non solo documenti fiscali come gli estimi e le decime ma documenti ecclesiastici: Caterina è stata testimone di molti matrimoni che i documenti d'archivio descrivono e che si sono svolti alla presenza del parroco di San Pantaleone.
Venerdì 24 luglio ai Giardini della Casa del Popolo dell'Apparita di Vinci erano presenti, per questa serata speciale dedicata alla candidatura di San Pantaleone Martire a «Luogo del Cuore FAI 2020», alcuni nomi illustri: Alessandro Vezzosi, studioso di Leonardo di fama internazionale, Nicola Baronti, saggista e appassionato di tradizioni popolari, Alexander Di Bartolo, bibliotecario e archivista, Rossana Ragionieri, direttrice de «Il segno di Empoli», il sindaco della cittadina Giuseppe Torchia, il parroco don Antonio Velotto. È stata un'occasione – hanno dichiarato i rappresentanti del comitato «Noi per San Pantaleo» - per festeggiare insieme la raccolta delle prime mille firme per la salvaguardia del «luogo simbolo» della Valle del Vincio, già definito «il paesaggio materno di Leonardo». Ora le firme raccolte in poco più di un mese sono oltre mille e duecento. Anche il delegato della sezione di Firenze del FAI ha voluto portare i saluti del Fondo Ambiente Italiano complimentandosi per l'attivismo del comitato locale. San Pantaleone a Vinci, con la sua antica chiesa risalente al XIII secolo, è nei primi dieci luoghi toscani più votati, al settantesimo posto in Italia in una classifica che vede ben oltre 6000 candidature.
Nell'occasione della conferenza sono stati consegnati alla gente di San Pantaleo e Apparita degli importanti messaggi di augurio: dalla Fiaccola di San Pantaleone a Borgo Montoro all'Argentina. Proprio così, con un collegamento video con la Comunità del Santuario di San Pantaleone, del quartiere Mataderos di Buenos Aires, è arrivato un segno di amicizia e di appoggio alla candidatura di San Pantaleone Martire da parte del santuario argentino, meta ogni mese di migliaia di fedeli, e costruito cinquant'anni or sono dagli emigrati italiani. Un luogo molto significativo perché ogni anno il cardinale Bergoglio andava a celebrare la festa e la messa per il giorno di San Pantaleone, il 27 luglio, come lui stesso ha ricordato nelle vesti di Papa Francesco: «Un tempio che appare fermo – come ha scritto - ma che il popolo di Dio pellegrino fa camminare. Così ha camminato per cinquant'anni nei cuori di tanti fedeli che sono venuti a venerare il santo, a implorare la salute e a professare la loro fede. Così ha camminato nel cuore del quartiere, proiettandosi per tutta la città».
Un incoraggiamento a livello internazionale per far "correre" anche la candidatura a Luogo del Cuore dell'antichissima cappella di San Pantaleo di Vinci dedicata al Santo, protettore dei medici, risalente a prima del XIII secolo, ora in gravi situazioni di degrado.
Ambasciatore di San Pantaleo in Argentina è stato lo storico e studioso leonardiano, Alessandro Vezzosi, che durante la serata è intervenuto sul tema «Leonardo e San Pantaleone nel mondo». Già nel 2007 Vezzosi, con il prof. Carlo Pedretti, è stato protagonista di un evento eccezionale a San Pantaleone Martire dedicato a Caterina, madre di Leonardo, che di fatto ha riaperto un interessante ciclo di studi sulla donna, abitante di questa comunità.
Nella serata del 24 luglio è stato ricordato un altro personaggio che ha vissuto a San Pantaleo l'infanzia scoprendo la propria vocazione artistica e diventando un pittore e un maestro del Novecento empolese: Sineo Gemignani (1917-1973). Si tratta della riscoperta di un antico legame tra i pittori e San Pantaleo, protagonisti già negli anni Cinquanta di straordinarie rassegne organizzate dal Comune dedicate al tema «La Pittura dei Campi». Questo nuovo aspetto è venuto fuori a seguito proprio della candidatura del FAI, come ha spiegato la professoressa Rossana Ragionieri, direttrice de Il Segno di Empoli.
Nella serata Nicola Baronti ha presentato anche gli esiti di una prima ricerca dedicata alle «feste religiose e ai baccanali» di San Pantaleo, conosciute anche come la «festa dei carciofi»: aneddoti e storie curiose legate al territorio e a un intero popolo, dove sacro e profano, fede e tradizioni popolari si intrecciano.
L'evento ha avuto il patrocinio dal Comune di Vinci, nell'ambito del programma delle manifestazioni estive, e il plauso del vescovo Migliavacca che ha scritto una lettera al Comitato complimentadosi per l'iniziativa.

Intervista ad Alexander Di Bartolo San Pantaleo, la sua chiesa e le radici di Leonardo

Mi è stato chiesto perché la chiesa di San Pantaleone a San Pantaleo è così importante per la storia diocesana.
Innanzitutto credo sia decisivo ricordare che San Pantaleone è importante come testimonianza di fede. Qui un popolo di campagna, sostanzialmente povero, è riuscito, guidato dalla fede, a costruire una chiesa, una casa del parroco, a fondare una compagnia laicale e innalzare un campanile. Quindi San Pantaleone è importante come testimonianza di fede, di ciò che si può fare quando si è mossi da uno spirito di attivismo, solidarietà e collaborazione. Specialmente quando questo impeto viene dal basso, dal popolo. Poi è l'unica chiesa dedicata al medico e martire Pantaleone. E' un dato storico importante perché si tratta dell'unica chiesa con questa dedicazione in tutto il territorio diocesano. Il titolo gli è stato assegnato dopo che nella chiesa dei Santi Giovanni e Reparata a Lucca, dalla cui giurisdizione dipendeva una volta questo territorio, furono rinvenute le reliquie di San Pantaleone giunte dall'Oriente.
In secondo luogo San Pantaleone è una chiesa risalente al XIII secolo, e forse anche più antica. Nel 2014 quando curai il libro sull'archivio storico parrocchiale inserendo gli atti del convegno di San Pantaleo dell'anno precedente misi in rilievo per la prima volta la presenza di una pietra con un nodo. Una pietra apparentemente poco significativa posta dietro l'abside, all'esterno della chiesa. In realtà si tratta di un decoro su pietra serena tipico del IX, X secolo. Questo elemento potrebbe retrodatare l'antichità del luogo. Tutti gli studiosi, archeologici e storici dell'arte sono concordi su questo punto.
Perché questa chiesa è così importante per la vicenda di Leonardo. La risposta è apparentemente difficile, ma in realtà è semplice. Leonardo si è trasferito a Firenze adolescente, per i primi anni di vita dimorava invece a Vinci. Dove può aver visto tutto ciò che poi disegna e descrive nei suoi taccuini, il nibbio e il volo degli uccelli, le conchiglie fossili e altro ancora, se non nella bellissima valle del Vincio, dove abitava sua madre, Caterina? Quella stessa Caterina che assiste e fa da testimone a molti matrimoni in parrocchia? Quindi la storia della chiesa e quella della famiglia di Leonardo si intrecciano. A San Pantaleo Leonardo aveva la natura incontaminata che fa da sfondo ed è l'ispirazione di ogni sua ricerca. Oramai tutte le guide turistiche e i più importanti libri sulla storia di Leonardo curati da valenti studiosi internazionali inseriscono San Pantaleo tra i luoghi più significativi, e misteriosi, della vita del Genio. Un "luogo leonardiano". Si tratta di un riconoscimento per gli studi iniziati sostanzialmente mezzo secolo fa dall'archivista Renzo Cianchi e poi proseguiti da Alessandro Vezzosi.

Balconevisi: la Festa di san Giacomo con un omaggio alla madre dell'Apostolo

L'annuale festa di San Iacopo, lo scorso 25 luglio a Balconevisi, è stata impreziosita dalla lettura drammatizzata di un testo teatrale di Andrea Mancini, che mette in scena le figure di Giacomo e di suo fratello Giovanni l'evangelista. I due apostoli si incontrano dopo tanto tempo e finiscono a parlare della loro madre, Maria di Salome, discepola di Gesù, una delle tre Marie prime testimoni della Resurrezione. «Il segreto di Maria Salome» fa parte di una trilogia scritta da Andrea Mancini alcuni anni fa per il festival teatrale di Veroli, località in provincia di Frosinone dove si trova uno dei rari luoghi saccri dedicati proprio alla madre dei due apostoli. A Veroli è avvenuta la prima rappresentazione. La settimana scorsa a impersonare i figli di Maria Salome c'erano il bravissimo **Andrea Giuntini** (Giacomo) e **Giovanni Corrieri** (Giovanni), sorprendente attore debuttante, di fronte al pubblico dei partecipanti alla tradizionale cena della festa patronale, nei pressi del campo sportivo di Balconevisi. Erano prsenti ill vescovo **Andrea Migliavacca** e il sindaco **Simone Giglioli**. La pièce teatrale, breve ma intensa e di notevole profondità spirituale, pone al centro dell'attenzione il genio femminile, che a volte viene oscurato e trascurato, anche all'interno della Chiesa, da un certo protagonismo maschile. Il sorriso gentile di Maria di Salome, i suoi gesti, la sua silenziosa ma penetrante comprensione dell'insegnamento di Gesù, nascondono un segreto di cui i due figli, ben più famosi, diventano i depositari. «In Maria Salome - ha commentato il vescovo - vediamo l'immagine di tutte quelle persone umili che con semplicità ci insegnano a seguire e ad amare il Signore».
Al termine dell'applaudita raprpesentazione teatrale, i partecipanti alla serata si sono dati appuntamento al luglio del 2021, quando si celebrerà l'anno iacobeo, dedicato proprio a San Giacomo, che vedrà fiorire altre importanti iniziative.

Don Francesco Ricciarelli

Passeggiata in campagna con don Udoji

Una camminata al tramonto, dalla chiesa di Marti fino alla Fattoria di Usigliano. Questa la proposta di don Udoji al suo gruppo giovani. Sabato 25 luglio alle 18 si sono dati appuntamento una quarantina di persone, tra adulti e ragazzi - e una bambina che è divenuta la mascotte del gruppo: Angelica, detta scherzosamente «Pagnotta». È stata una camminata di 4 chilometri e mezzo, in buona compagnia e amicizia che ha permesso ai volenterosi partecipanti di godere del bel panorama della campagna Palaiese. La passeggiata si è conclusa con una visita all'antica cantina della Fattoria di Usigliano e da una pastasciutta condivisa in allegria, offerta dalla famiglia Marchetti che ci ha offerto la pastasciutta a fine percorso. Un altro appuntamento per i giovani camminatori dell'unità pastorale di Montopoli, Marti e Capanne è previsto prima della fine dell'estate.

Il «canto della terra ferita» al Dramma Popolare

di Andrea Mancini

Sono incoscienti o più semplicemente molto coraggiosi, Andrea Giuntini e il gruppo dei Vincanto, a proporre questo «Canto per la terra ferita», uno spettacolo sulla terra che lacrima sangue, su una terra che stenta a sopravvivere, che cerca senza soluzione di reagire a uno sviluppo sconsiderato. Non si può naturalmente non fare almeno riferimento all'enciclica del papa, «Laudato si'», del giugno 2015, una bandiera rivoluzionaria, di un modo di rivedere anche il proprio essere cristiano, che ha però lasciato il mondo – nonostante tutto – indifferente.
La deforestazione dell'Amazzonia, che si continua a chiamare il polmone della terra, ma che si sta progressivamente rinsecchendo, e ancora il Polo Nord il cui ghiaccio sta scomparendo, con gli orsi bianchi che sono allo stremo, non sono che semplice esempio, di un mondo alla deriva, un mondo che purtroppo anche lo spettacolo dei Vincanto non riesce a modificare, lo lascia nella sua disastrosa prospettiva di recessione assoluta.
Tra l'altro il pubblico dello spettacolo era munito di mascherine e disinfettanti, come a dire che siamo alla frutta. Se non capiamo che anche la pandemia, il virus che ha colpito globalmente la vita (e naturalmente le economie) della terra intera, è solo un allarmante segnale del futuro a cui abbiamo condannato il pianeta.
Insomma tanto coraggio a disegnare, con la voce, con il canto, con la musica, questo che non è un futuro, ma è semplice attualità. Ecco allora che soprattutto la parte letteraria, quella cioè recitata con il consueto impegno da Andrea Giuntini, ci appare – come dire – scontata, risentita, ma comunque importante, perché chi ha orecchie ascolti. Siamo davanti a un vero e proprio sermone, intervallato da bellissime canzoni, da suoni quasi naturali, come quelli, forse un po' troppo insistenti, dei Kamballa, i bastoni della pioggia.
Il lavoro non è infatti di musica e recitazione, forse per la prima volta (almeno in modo così consistente) il gruppo, che collabora ormai da vent'anni, ha dato vita ad una vera e propria operina, con la voce che si innesta sulla bellissima musica e con risultati sempre molto affascinanti, anche se a volte un po' troppo freddi.
Certo lo spettacolo ha bisogno (siamo alla prima assoluta, ci sarà tempo) di sciogliersi un po', di diventare meno accademico, appunto un po' meno artificioso.
Anche perché, se i testi erano un po' risentiti, più originali apparivano le musiche e i canti, eseguiti con la consueta maestria, da Ilaria, Alessandro e Simone. In genere a cappella, con l'accompagnamento di strumenti poco consueti, a dare spessore a uno spettacolo che il foltissimo pubblico (credo che le manifestazioni di quest'anno dell'Istituto del Dramma Popolare abbiano sempre registrato un successo assoluto, con una sfilza di tutto esaurito) ha dimostrato di apprezzare molto, con un prolungato applauso, intervallato dalle grida entusiaste decretate da alcuni.
Insomma, anche il fatto di premiare questa formazione, offrendogli la possibilità di esibirsi nella piazza centrale, davanti al pubblico delle grandi occasioni, è risultato vincente e rappresenta una novità nel cartellone della Festa del Teatro, certo favorita dalle restrizioni dovute a Covid 19, in ogni caso segnale di un ottimo risultato in tutti i sensi, sia come apprezzamento del pubblico, sia come qualità scenica.
Foto: Danilo Puccioni e Francesco Sgherri

San Miniato ricorda... il passaggio del fronte

Il 76° anniversario del passaggio del fronte San Miniato lo ha ricordato con tre giorni intensi di avvenimenti e di celebrazioni. Si è cominciato con il 21 luglio quando nel suggestivo spazio dei Loggiati di San Domenico è stato presentato, ad un folto e attento pubblico, il bellissimo docufilm di Giuseppe Chelli e Daniele Benvenuti, in cui si racconta, dalla viva foce delle figlie Marisa Fanciullacci, Lea Guazzini e della nipote Tamara Taddei, la tragica fine dei loro congiunti, quattro giovani contadini desiderosi solo di poter ritornare a vedere la loro casa dell'Ontraino, catturati, seviziati e barbaramente uccisi dai tedeschi, nell'estate del 1944. Ha introdotto la serata Lisandro Nacci che ha fra l'altro brillantemente contestualizzato e storicizzato le vicende raccontate nel video. L'avvenimento, curato dalla Cooperativa «La Pietra d'Angolo», gestore del MUMe, in collaborazione con la Biblioteca Comunale «M. Luzi» ha avuto il Patrocinio del Comune di San Miniato, rappresentato istituzionalmente dal presidente del consiglio Vittorio Gasparri, da Loredano Arzilli, assessore alla cultura e da Michele Fiaschi, consigliere delegato alla memoria, che hanno avuto parole di compiacimento e di ringraziamento per tutti quanti hanno operato per l'iniziativa a cui hanno preso parte anche esponenti del comitato «Giuseppe Gori» di Gigoli.

Momenti particolari di una intensa emozionalità i numerosi presenti l'hanno vissuta quando Giuseppe Chelli ha chiesto se tra i presenti ci fossero persone che avessero dei ricordi da raccontare. Si è aperto come uno scenario e in tanti hanno preso la parola per portare le loro testimonianze. In particolare l'intervento della signora Iole Magnani ha suscitato una forte commozione quando ha rievocato, allora giovane ragazza, come raccolse le spoglie di Santi Guazzini, lasciato per settimane cadavere in un fosso. Il 22 invece c'è stata la commemorazione dell'eccidio nel duomo che ha avuto, sempre sotto i Loggiati di San Domenico, la celebrazione civile alla presenza del sindaco Giglioli, del vescovo Migliavacca e delle autorità militari locali e provinciali nonché di tutte le rappresentanze delle associazioni civili e religiose della città, e dei comuni del comprensorio. Dopo il suono della campana maggiore della Cattedrale, a ricordare l'ora esatta in cui avvenne l'eccidio, i bambini e le bambine dell'«Atelier Shalom», guidati da Matteo Squicciarini, hanno letto i nomi delle 55 vittime in un silenzio pieno di commozione e di partecipazione. Il corteo che si è poi formato attraverso le vie della città si è concluso sul sagrato del duomo ove è stata deposta una corona d'alloro prima che monsignor vescovo celebrasse in cattedrale la messa di suffragio, ricordando, al termine dell'omelia, il vescovo Giubbi, vittime anch'esso di quell'eccidio. La rievocazione della battaglia di Calenzano, avvenuta tra il 22 e il 23 luglio 1944 tra le truppe tedesche e gli americani della V armata e che portò alla definitiva liberazione di San Miniato, ha concluso, il giorno 24, i tre giorni proprio nel posto ove avvenne la battaglia. Attorno al cippo, posto ai piedi della chiesa di Santa Lucia, si sono radunate le autorità comunali e militari con una piccola folla di cittadini ricordando, come avviene da alcuni anni, quell'evento.

Antonio Baroncini

«PRONTI A SALPARE...» IL FUTURO DEL SEMINARIO

Con l'ultimo numero prima della pausa estiva si chiude anche la nostra ricognizione su «Pronti a salpare…», il documento programmatico redatto dal vescovo Andrea sulla base delle riflessioni, degli spunti e delle suggestioni gemmate dai laboratori diocesani del 2018 e 2019.
Nelle precedenti puntate abbiamo familiarizzato con quanto emerso nelle discussioni riguardo a **famiglia**, **catechesi**, **unità pastorali**, **periferie** e **curia vescovile**. Quest'ultima puntata è incentrata sul Seminario, cui è dedicato anche l'ultimo capitolo di «Pronti a salpare…». In realtà il documento si conclude con un'appendice dal titolo «Cammino verso l'anno giubilare 2022-2023», che riporta anno per anno le iniziative pastorali di accompagnamento al 400° anniversario dalla fondazione della nostra diocesi avvenuta il 5 dicembre 1622. Programma che sta già però subendo pesanti rimaneggiamenti a motivo dell'emergenza covid intervenuta quest'anno.
Il Palazzo del Seminario rappresenta, per le sue caratteristiche architettoniche e per l'incomparabile scenario urbanistico in cui è incastonato, un po' il «salotto buono» di San Miniato, un autentico biglietto da visita per tutto il nostro territorio. Noi stessi siamo stati testimoni a più riprese degli sguardi incantati e rapiti dei turisti nell'ammirarlo soprattutto nelle ore pomeridiane, quando un diapason di luce calda riverbera su tutta la piazza cromie ovattate.
Scrivevamo un po' di tempo fa che questo edificio «con le sentenze latine in facciata, è un sorprendente teatro di pedagogia sapienziale. Un autentico desktop ante-litteram, dove i riquadri contenenti le massime che indicano i gradini della scala ascetica, assomigliano molto alle moderne icone di Windows. I seminaristi oggi non ci abitano più e il Seminario ricorda certe antiche fortezze, robuste e magnifiche, ma desolate al loro interno. Un prodigio di struggente bellezza», per il cui recupero il vescovo ha appunto desiderato la costituzione di un laboratorio di riflessione, con lo scopo di trovare soluzioni per restituirgli nuova dignità all'interno della vita diocesana.
Il laboratorio, una volta insediatosi, si è innanzitutto concentrato sulla sua struttura: 4 piani, di cui uno al di sotto del piano stradale, che chiudono a conca la splendida piazza omonima (oggi della Repubblica). Oltre a questo imponente e monumentale impianto si sono prese in esame anche alcune "appendici" ad esso collegate: la cosiddetta ex-tipografia Palagini, gli ambienti che passano sopra l'arco di piazza e si connettono alla Cattedrale (versante orientale del palazzo) e la cosiddetta «casa torre degli stipendiari» (versante occidentale).
Una proposta molto suggestiva, tra quelle pervenute, vorrebbe **destinare uno spazio** del Seminario **ai giovani studenti**, realizzando così un luogo dove questi possano ritrovarsi per lo studio. Questo potrebbe portare anche alla creazione di un vero e proprio "**centro culturale**".
Dopo queste prime realizzazioni dovrebbe subentrare un progetto globale, che riguardi tutto il complesso, da attuarsi in lotti e tempi successivi tenendo conto della disponibilità finanziaria.
Intanto stanno giungendo a conclusione i **lavori di restauro** della splendida **facciata** e quelli avviati al **I° piano**, dove è stata predisposta un'area intitolata monsignor Paolo Ghizzoni dedicata all'**accoglienza dei pellegrini** e alle **persone con disagio sociale**. Una volta terminati i lavori si deciderà anche a quale ente affidare la gestione dell'accoglienza. Anche i lavori nella ex-tipografia, dove troverà nuova sede il **Consultorio familiare**, sono a buon punto.
In una prospettiva di intervento generale, alcune altre proposte saranno sicuramente poi da considerare, come ad esempio quella di ripensare l'attuale collocazione della cucina e del refettorio dei sacerdoti al fine di realizzare un **refettorio più ampio**. Si vorrebbe inoltre collocare la **biblioteca moderna** e l'**archivio diocesano** al piano interrato, dove realizzare anche un **deposito per i beni culturali** della diocesi. E da ultimo, il refettorio storico potrebbe divenire un **punto ristoro**, con attività commerciale e di ritorno economico per il seminario stesso.
Ci troviamo insomma in presenza di una progettualità ambiziosa e articolata, che potrebbe davvero decretare la resurrezione a nuova vita per questo edificio che merita davvero tutta la nostra attenzione.

F.F.